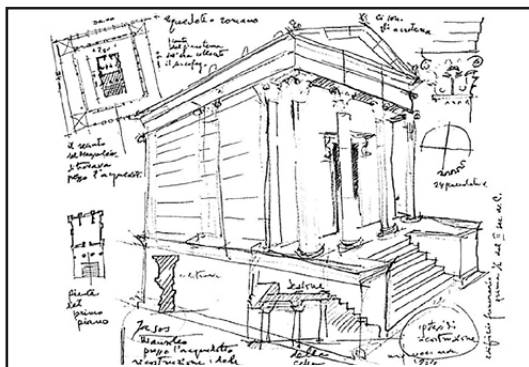


Gino Pavan ai tempi della costruzione della casa della Missione italiana di Iasos

di Roberto Parapetti



Iasos 1964: appunti grafici di ricostruzione del mausoleo romano (da G. Pavan, Archeologi e architetti triestini in Turchia. Storie di commerci e di cultura, in Trieste e la Turchia, Trieste 1966, p. 106).

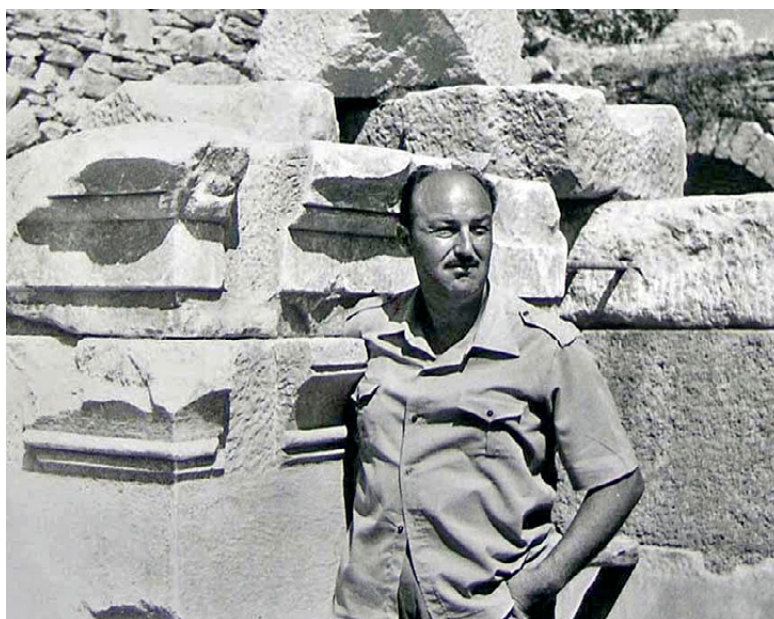
L'architetto Luigi (Gino) Pavan si è spento a Trieste all'età di quasi 97 anni il 28 dicembre del 2017 (fig. 1).

Nel 1965 i tempi erano maturi, grazie ai risultati incoraggianti delle prime quattro campagne di indagini, per far prendere al professor Doro Levi la decisione di dare una sede stabile alla Missione Italiana di Iasos, avendo ottenuto dal governo turco la concessione d'uso di un terreno e dei manufatti lì esistenti.

Gino Pavan, architetto anch'egli triestino della Soprintendenza di Venezia, aveva avuto l'incarico della progettazione e della direzione lavori per la nuova sede della Scuola Archeologica Italiana di Atene, sede che, presso il teatro di Erode Attico, avrebbe sostituito la precedente in stile neo-greco posta di fronte alla porta di Adriano.

A Iasos dal 1963, Pavan condivise con il professor Levi due importanti interventi iniziali: infatti, con gli assistenti Tolmino Buso e Luigi Benvegnù curò l'anastilosi del monumento funerario romano all'interno del Balık Pazari (fig. 2) e la sistemazione dell'area destinata alla Casa della Missione.

Nell'appezzamento di terreno ricevuto, di circa 1700 mq, presso il piccolo molo di approdo a ovest della penisola, vi erano alcuni olivi e alcuni ruderi, anche di tombe antiche. Un edificio a un solo piano, forse utilizzato fino a epoca relativamente recente come ufficio di dazio-dogana del villaggio di Asin Kurin, andava ristrutturato: due ambienti dovevano diventare un deposito e il laboratorio di restauro, il terzo l'abitazione del capomissione. Era poi prevista, con una nuova scala esterna, una doppia sopraelevazione per gli alloggi dei 'missionari', il laboratorio di disegno, gli spazi comuni e i servizi (fig. 3).



1. Iasos 1968: Luigi (Gino) Pavan durante i lavori di restauro del Balık Pazari.

2. Iasos 1964: il Balık Pazari all'inizio dei lavori di restauro.



Due tombe a camera erano destinate a diventare depositi dei materiali di scavo, degli attrezzi e dei macchinari. Il rudere con la copertura voltata di una grande tomba sembrò idoneo a ospitare la cucina; l'ampia terrazza antistante all'edificio era ideale per realizzarvi un pergolato sotto il quale mangiare. Il falegname/barbiere del villaggio Emin Usta avrebbe fornito gli infissi e il minimo arredo. L'insieme dei lavori fu portato a termine entro il 1967.

Quando per la prima volta arrivai a Iasos era il 1965, nel pieno dei lavori già iniziati da Ali Caravella, io ancora studente di architettura a Roma, assieme a Giancarlo Civitillo, coetaneo e compagno di scuola del liceo di via Ripetta. Avevamo chiesto al nostro professore Guglielmo De Angelis d'Ossat una presentazione per fare un'esperienza vera, come si dice adesso "embedded", in una missione archeologica fuori Italia. Estate alternativa! Ci presentammo così all'Hotel d'Inghilterra di via Bocca di Leone al professor Levi, carichi di disegni e di fotografie per mostrare la nostra 'arte', sperando di essere ingaggiati per fare qualunque cosa nella mitica Creta dove era in corso, come avevamo saputo, lo scavo di Festos, nell'antico regno di Minosse. La risposta fu rapida: evidentemente colpito dal nostro entusiasmo, il professore ci disse che a luglio si partiva per Iasos, Turchia. Il nome di Iasos non ci disse granché ma Turchia suonava benissimo. Accettammo altrettanto rapidamente e almeno io non me ne sarei pentito. Giancarlo, invece, dopo due-tre settimane chiese di essere rispedito a casa, colpito dal pernicioso 'mal d'Asia'. Scoprimmo poi che la nostra fortuna era soprattutto legata alla prematura scomparsa del disegnatore della Missione, Letterio De Gregorio. Nella breve, prima campagna potemmo aggiornare i rilievi degli scavi pregressi rimasti incompiuti, poi pubblicati con i nostri nomi in calce nell'Annuario della Scuola Italiana d'Atene del 1969-70. Giancarlo non tornò più. Conserva tuttavia il ricordo di

3. Iasos 1967: la casa della Missione italiana durante i lavori di restauro.





4. Iasos 1965:
i membri della
missione italiana.
Da sinistra, T. Buso,
P.E. Pecorella,
G. Pavan, G. Rizza,
G. Civitillo,
B. D'Agostino,
R. Parapetti (foto
G. Ciarniello).

un meloncino profumato e di un rametto di basilico donatogli all'addio da Sedef, che aiutava la 'governante' Meryem. Il ritorno sulla nave Pireo-Venezia fu per lui foriero di ben altro esito: conobbe Liselotte Binder, austriaca in gita di fine liceo, la sposò e ne ebbero Christiano e Bernard. Eravamo partiti, circa un mese prima, con molto entusiasmo. Appuntamento a Venezia e imbarco su motonave dell'Adriatica. Sbarco notturno al Pireo con un cielo pieno di stelle e alloggio alla scandalosamente nota *Pension Prag* nel cuore di Plaka. Il mattino dopo con un piccolo aeroplano Olympic a elica arrivammo a Smirne dove ci aspettava Ali Caravella al volante della Jeep bianca della Scuola. Fummo portati all'Hotel Atlas, il professore e Clelia Laviosa al Büyük Efes; serata libera con escursioni, noi due soli, nei peccaminosi *kulup* lungo la *corniche*. Il mattino seguente con la stessa Jeep ci avviammo alla volta di Iasos/Asin Kurin per una tortuosa strada sterrata di mezzacosta che da un certo punto della nazionale per Bodrum si inoltrava tra scuri boschi di pini d'Aleppo.

All'arrivo facemmo conoscenza con gli altri membri della Missione: l'architetto Luigi Pavan e Tolmino Buso, gli archeologi Bruno d'Agostino, Paolo Emilio Pecorella, Giovanni Rizza, il fotografo Guido Ciarniello (fig. 4). A noi fu destinata una casetta sul mare presso il molo (la vecchia gendarmeria?), uno stanzone con un minuscolo lavabo all'esterno.

Abitavamo tutti singolarmente in casette monolocale sparse nel villaggio. Acqua corrente ed elettricità non erano ancora in rete; c'erano lumi a petrolio per rischiarare le sere e improvvisate cabine toilette e doccia. Nel nostro caso si trattava di quattro pali infissi nella battigia chiusi da stuoie, con un lato mobile e un bidone dotato di tubo di gomma e saracinesca ancorato in alto per la doccia e la toilette. Ogni sera arrivava l'acqua presa dal pozzo presso il grande platano della scuola, riscaldata con fuoco a legna e portata a dorso d'asino da un vecchio portatore. Le maree facevano il resto.

Nostra 'mission', oltre al rilievo degli scavi, era quella di seguire l'architetto Pavan e Buso che si dividevano tra il cantiere di restauro del Balık Pazari e la costruenda casa della missione borbottando perché consumavamo il loro thermos con acqua e limone. Il nostro contributo per la casa fu solamente quello di abbozzare l'arco di sostegno della scala esterna tracciandolo al vero, brunelleschianamente, sull'arenile antistante.

Sarei tornato nel 1967 e ancora nel 1969, e poi ancora, congedato dall'onere del servizio militare di leva non più dilazionabile e finalmente laureato.

In quelle occasioni il professore mi incaricò di progettare la nuova copertura a capriate del lato settentrionale del quadriportico del Balık Pazari per ospitare i crescenti materiali di scavo e gettare quindi le basi di un antiquarium locale. Gli sono grato per avermi accordato la sua cordialissima fiducia dandomi inoltre la possibilità di studiare due tra i monumenti più rilevanti di Iasos, il mausoleo più volte nominato e il *bouleuterion*, del cui frontescenio curai la parziale anastilosi, successivamente smontata per necessità logistiche legate al definitivo allestimento dell'antiquarium.*

* D. LEVI, *Le campagne 1962-1964 a Iasos, ASAtene XLIII-XLIV (1965-1966)*, 1967, pp. 402 e 469-479.